



Editoriale

DADI

La Repubblica del bussolotto

di Massimo Lodi

Non si ricorda un partito di maggioranza relativa così balcanizzato/liquefatto da non risultare determinante, al netto delle sue spaccature, per l'elezione del presidente della Repubblica. È anche questo, specialmente questo, a stemperare nel nulla i pronostici di voto alla vigilia del grand'evento. I Cinquestelle non sono più i Cinquestelle. Sono un ex insieme, reduce dal trionfale successo nel 2018 e testimonianza d'una malinconica Caporetto nel 2022.

Il prezzo maggiore della ritirata dal protagonismo lo paga l'intera sinistra-centro, sprofondata nel caos. Perché l'M5S è l'alleato di Pd e Leu, Conte il partner obbligato di Letta e Bersani, però al suo lato Di Maio rappresenta una voce diversa da ascoltare, e che dire dei numerosi, infiniti "indipendenti" (voltagabbana) che un tempo vestivano la casacca grillina e oggi non più, lasciamo infine perdere -anzi, no- la nefasta influenza che sull'ingorgato traffico di quelle parti esercita il fresco rovescio giudiziario del Fondatore, Garante, Elevato.

Il Movimento del Vaffa che rivoltò l'Italia come un calzino e doveva aprire il Parlamento come una scatola di tonno offre zero affidabilità. Segnalata disperazione nella casa dei Dem, pur non sopravvivendo benone neppure altri: basti pensare a come se le suonano (metaforicamente, ma che male) a destra, dove Berlusconi boxa per sé, Salvini vuole fare il ringmaker e la Meloni lancia a ogni ora il guantone di sfida agli alleati. In un tale caos, complicato dall'irruzione che a Montecitorio

farà la pandemia condizionando le modalità tecniche d'elezione del Prescelto, un qualunque scommettitore rischierebbe la ghirba. Non lo pensa il viandante per caso, cioè noi spettatori della rappresentazione qui fuori dal Palazzo;

lo pensano gli attori maggiori e specialmente minori del dramma, spauriti all'idea che un pastrocchio quirinalizio porti al calo anticipato del sipario sulla legislatura, e tutti a casa disperatamente. Senza gloria, stipendio, vitalizio. Portandosi dietro un bagaglio pieno di sprezzo degli italiani, che avevano dato fiducia alla rivoluzione populista e cui pruderebbe un'infiammante presa per i fondelli.

La speranza è che fra tanti uomini deboli (e donne: ci sono anche le donne), alla fine prevalga, se non il fascino, almeno il prestigio d'una personalità forte. Forte non perché autoritaria, ma perché portatrice d'autorevolezza in un'imbarazzante assenza della medesima. Lo standing nazionale e internazionale di Draghi fa di lui la medaglia da mettersi al Colle, e non saranno mica tutti scemi gli importanti firmatari di significativi endorsement politico-economici a suo beneficio. Solo se un altro che il mondo ammira, Mattarella, accettasse di ricandidarsi a pro del bene collettivo lasciando il premier sulla poltrona di Chigi, l'opinione pubblica -italiana ed extraitaliana- si rassicurerebbe. Ma queste sono chiacchiere di cui il bussolotto del destino altamente si stropiccia: farà ruzzolare come gli pare i dadi che gli han buttato dentro. È l'ora del gioco d'azzardo, cari amici, essendocene preclusi d'alternativi.



Apologie paradossali

METODO DE MITA

Quirinale/1 Come fu scelto Cossiga: un esempio

di Costante Portatadino

(O) Ci mettiamo a discutere oggi martedì 18, quando l'elezione del Presidente incomincerà col primo scrutinio lunedì prossimo e ancora non ci abbiamo capito nulla. Non sappiamo nemmeno se una parte consistente dei 'grandi elettori' avrà la possibilità di votare, causa restrizioni anticontagio.

(C) Mi pare che manchi quello che qui chiamano il 'kingmaker', che nel calcio sarebbe quello che fa il goal o almeno il passaggio decisivo, ciò che chiamano assist. Vediamo solo un tizio dalla lunga carriera, che si crede meglio di Ibrahimovic (infatti dieci anni fa lo ha anche licenziato), che si tiene la palla tra i piedi, non la passa a nessuno, pur sapendo che la politica è un gioco di squadra ed è importante che vinca la squadra, non chi segna il goal. Minaccia anche di non giocare più, se non fanno segnare lui. Quanto alle regole anticontagio, concordo con i costituzionalisti che affermano la necessità di consentire il voto, con le opportune precauzioni, anche a chi dovesse trovarsi in quella condizione.

(S) Lasciamo stare le metafore e raccontaci: come andò e chi fu il kingmaker, il regista dell'operazione, quando fu eletto Cossiga, caso rarissimo, al primo scrutinio? De Mita ha scritto un

libro per rivendicarne il merito.

(C) Lui stesso afferma però che le circostanze erano diverse e soprattutto che la politica, pur complicata anche allora, rispondeva a regole razionali e di buon senso. La grande differenza con la complicata elezione precedente è che nel 1985 Craxi presiede il governo e non può certo opporsi ad una candidatura democristiana. La giusta scelta di De Mita, che teme fratture interne alla DC (come puntualmente avverrà la volta successiva) nella scelta del candidato, è di aggirare l'ostacolo, chiedendo ai partiti alleati e al PCI una rosa di nomi da cui fare uscire il possibile eletto al primo turno, con una maggioranza sufficiente a scoraggiare i "franchi tiratori".

(S) Ovvero "franchi traditori"? Un genere che non è mai mancato, dalla prima elezione, contro Sforza e fu eletto Einaudi, all'ultima, Prodi ne sa qualcosa.

(C) Rispondo con un'affermazione che farà discutere: il voto in Parlamento, specialmente su questioni importanti e che riguardano le persone, è sempre stato per me e ritengo debba essere sempre e per tutti, un voto di coscienza, cioè personale. Anche quando si segue l'indicazione del partito, che ha il suo valore, ma non può essere determinante, deve esserci la fondata ed intima convinzione di chi vota. Per me fu così, sia con Pertini, sia con Cossiga. Nel primo caso prevalse una saggia indicazione politica, che dissolse il mio dubbio che la persona non fosse la migliore possibile, per ragioni di età e di carattere. Nel secondo ci fu anche la stima per la persona, in ambedue la consapevo-



De Mita con Cossiga

lezza che il mio voto avrebbe dato un giusto contributo alla governabilità dello Stato e allo sviluppo della Società. (O)Esattamente il criterio che dovrebbe guidare anche le scelte attuali, con o senza kingmaker.

Sarà possibile? Come, con quale persona?

(C)Oggi gli esperti dicono che molti deputati, per interesse personale, voteranno solo chi garantirà il proseguimento della legislatura fino al termine naturale o quasi. Questo fine verrebbe conseguito eleggendo un candidato moderato che assicuri la continuità di un governo Draghi. Perciò l'insistenza sul Mattarella-bis.

Confesso che se dovessi scegliere, questa volta sarei molto in dubbio. Ottima la qualità delle persone, ma precaria la prospettiva politica conseguente. Tempo pochi mesi e le elezioni

più o meno anticipate brucerebbero anche Draghi e porterebbero i partiti a consumare la residua credibilità in uno scontro frontale. Se ci fosse davvero un kingmaker, dovrebbe trovare la soluzione ad un problema difficile: coniugare la stabilità nel presente, necessaria per il rilancio postcovid, con una prospettiva di riforme profonde, anche costituzionali, che consentano di affrontare i gravi problemi irrisolti e ancor oggi lasciati sullo sfondo: debito pubblico, disoccupazione, transizione informatica, ecologia, indipendenza della magistratura ed efficienza della pubblica amministrazione.

(O)Dici poco ma te ne aggiungo uno che sta diventando enorme: la partecipazione elettorale, preso atto che alle elezioni suppletive di Roma ha partecipato l'11,33%. E a questo si rimedia non solo con l'ennesima legge elettorale, ma con una seria riforma costituzionale, non più rinviabile. Io taglierei la testa al toro: Draghi al Quirinale, governo presieduto da Franco per attuare quanto possibile del PNRR, elezioni in primavera, tre anni di serrate riforme, poi si vedrà.

(C)Più che una proposta mi sembra un sogno, per te. Per altri un incubo.

(O)Onirio Desti (C)Costante (S)Sebastiano Conformi

Economia

LAVORO, "PARTITA EVOLUTIVA" Diamo retta al rettore di Harvard

di Federico Visconti

Mercato del lavoro a mo' di Giano Bifronte? Da una parte, i tassi di disoccupazione, cresciuti dal 6% al 10% tra il 2008 e il 2019. Dall'altra, le difficoltà a reperire le competenze richieste: dalle stime quantitative (400.000 richieste aziendali non soddisfatte? 500.000?) all'aneddotica quotidiana su saldatori e manutentori, per fare due esempi e per non parlare delle professioni sanitarie. Ed è così che nel nostro dizionario sono entrate di diritto parole come mismatch, espressiva della mancata corrispondenza tra le competenze di chi cerca lavoro e quelle richieste dalle aziende, e shortage, evocativa della nuda e cruda assenza di candidature minimamente spendibili. Non oso avventurarmi nella soluzione delle enne equazioni che determinano il mercato del lavoro in Italia, di oggi e di domani. La reazione immediata è da Zibaldone di pensieri, all'insegna di dualismi come rigidità e flessibilità, modelli salariali e sistemi premianti, categorie protette e turn over, skilling e reskilling..... anziani e giovani. Complessità astrale! Preferisco muovermi tra le quattro mura domestiche dell'Università, provando a delineare cosa vuol dire "costruire nuove professionalità". Qualche lettore ricorderà che ho avuto un grande maestro di vita, un imprenditore varesino che mi ha insegnato le basi della saggezza, anche attraverso immagini colorite. Descrivendomi le reazioni dei collaboratori a qualche sua richiesta un po' originale, mi diceva: "Sel fa cusè? El va su Google!". Che ci sia dell'enfasi è indubbio. Ma è pur vero che questo "Andà su Google" è entrato nella nostra quotidianità, pregi e difetti dell'approccio compresi nel pacchetto. Orbene, ogni tanto navigo per farmi

suggerire da indagini sulle professioni del futuro. Navigazione del giorno in cui scrivo, con vista sul 2030: scenografo dei ricordi, ottimizzatore di comunità, semplificatore, specialista delle interfacce umane, progettista di eventi virtuali, Leitmotiv delle analisi: "Chi è adesso alle elementari non farà nessuno dei lavori che si fanno oggi!". Sarà anche vero, ma continuo a pensare che per costruire le nuove professionalità non basta tratteggiarne i contenuti e lanciare un mantra che scateni i social. Il mercato del lavoro vive e vivrà sempre più di turbolenze, di incertezze, di innovazioni, di contesti sociali e geopolitici in movimento. Con scenari del genere, ritengo che le Università debbano dedicare adeguate risorse al processo, tenendo la questione dei contenuti professionali sullo sfondo. Un Ateneo ha una missione formativa, vien da dire educativa. Il problema non è tanto quello di illustrare la tecnologia dell'ultimo mese o di trasferire l'innovazione dell'ultima settimana (dando ovviamente per scontato di aver rimosso dai programmi i contenuti dei tempi di Carlo Cudega, che poi così scontato non è). Il problema è soprattutto quello di far crescere gli studenti nella capacità di apprendere, di criticare, di collegare più variabili, di lavorare in team, di aprirsi al confronto, di mettere per iscritto delle tesi, auspicabilmente in un buon italiano e in un buon inglese... Sono queste le fondamenta per giocare una sana e soddisfacente "partita evolutiva" in un mercato del lavoro sempre più instabile e distante dalle aspettative di Checco Zalone, quelle sul posto fisso per intenderci. Non è un caso che Derek Bok, Rettore di Harvard, parlando ai propri studenti, abbia affermato: "Noi non siamo capaci di prepararvi per quel lavoro che quasi certamente non esisterà più intorno a voi. Ormai il lavoro, a causa dei cambiamenti strutturali, organizzativi e tecnologici, è soggetto a variazioni rapide e radicali. Noi possiamo solo insegnarvi a diventare capaci di imparare, perché dovrete reimparare continuamente". Era il 1996. Vale ancora, vale di più.

Società

SCUOLA, GIUSTA PRIORITÀ Ritorno sui banchi: decisione rivoluzionaria

di Gianfranco Fabi

Quello che è avvenuto alla fine delle vacanze scolastiche il 10 gennaio è stata una vera e propria rivoluzione nella politica italiana. Una rivoluzione perché per la prima volta in modo

chiaro e netto, a cui poi sono seguiti i fatti e le decisioni, è stata messa la scuola come priorità assoluta. Una priorità che richiede l'impegno di tutti per far funzionare un sistema educativo che per troppi anni è stato messo in secondo piano. E così, nonostante le proteste di alcuni governatori, come quello della Campania, nonostante le resistenze di presidi e professori, le scuole di ogni ordine e grado hanno riaperto in presenza pur nella coscienza di dover affrontare un periodo difficile e di dover procedere con prudenza e cautela.

Ma non si può non sottolineare quanta differenza ci sia stata tra le scelte del Governo presieduto da Mario Draghi e quelle dello scorso anno, quando le scuole furono le prime ad essere chiuse e le ultime in Europa ad essere riaperte. Con soluzioni bizzarre, basti ricordare i famigerati banchi a rotelle, e scelte quest'anno invece basate sulla responsabilità e sulla partecipazione.

Molto puntualmente Draghi ha sottolineato come la scuola sia un momento fondamentale non solo per la crescita personale dei giovani, ma anche in una dimensione sociale per ridurre le disuguaglianze, per realizzare una società capace di essere inclusiva, per offrire le competenze necessarie ad affrontare la complessa realtà attuale.

Va dato atto al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, di aver operato con il necessario coraggio per tentare di uscire dalla logica che ha sempre, purtroppo, guidato la politica educativa: quella per cui la scuola vedeva al centro i docenti (e quindi i sindacati che li difendevano e li difendono) e solo in secondo piano gli studenti.

La scuola in presenza è fondamentale proprio per ridare centralità agli allievi, per permettere di realizzare quella trama di relazioni che integra e sviluppa l'istruzione fondata sulle nozio-

ni. Solo le relazioni, il confronto con i professori, i compagni, le realtà con cui la scuola può venire in contatto, possono stimolare la curiosità, la ricerca, la volontà di apprendere dall'infanzia all'adolescenza.

Solo una scuola che appaia interessata ad una formazione a 360° può contrastare efficacemente uno dei problemi che si è ancora più accentuato durante la pandemia, quello dell'abbandono e della dispersione scolastica. Un abbandono che ha portato l'Italia ad essere agli ultimi posti in Europa come percentuale di studenti iscritti sia alla scuola superiore, sia alle università.

È da registrare positivamente in questa prospettiva anche l'approvazione alla Camera a metà gennaio di una legge di iniziativa parlamentare sulla "Introduzione dello sviluppo di competenze non cognitive nei percorsi delle istituzioni scolastiche". Presentata dall'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà, la legge è stata approvata praticamente all'unanimità ed ha come scopo proprio quello di superare la visione della scuola come fornitrice di nozioni e di apprendimento per realizzare un'istruzione che valorizzi la persona nelle sue attitudini e nella sua identità.

Un percorso difficile e complesso, ma importante necessario.

Attualità

DAVID, IL GOLIA

Gigante d'umanità: in memoria di Sassoli

di Edoardo Zin

Davanti alle innumerabili parole dette e scritte, tutte schiette e sincere, in occasione della morte di David Maria Sassoli, di fronte alle toccanti testimonianze dei figli, della moglie, dei numerosi amici, degli uomini delle istituzioni nazionale ed europei, mi sono chiesto: "Da dove proveniva il fascino, o, meglio, il carisma di questo uomo?"

Il mio pensiero è andato agli anni splendidi di speranze che il Concilio e il '68 avevano suscitato e maledetti per il costo di sangue e di sconfitte che ha chiesto. In quella stagione, per molti straordinariamente ottimista e per altri così scettica al punto da provocare lo smarrimento della ragione e della speranza, nacquero in Italia piccoli gruppi di cristiani desiderosi di vivere la radicalità del Vangelo e la loro laicità nella realtà della politica (non dei partiti!).

A Roma, tra i molti, negli anni '80 si era formato un gruppo chiamato "La rosa bianca", nome mutuato dal movimento di giovani tedeschi antinazisti, attivo dal '42 al '43, arrestati e condannati a morte per aver distribuito volantini contro il regime nazista.

A questo gruppo si avvicinò il giovane David Sassoli. Proveniva dallo scoutismo cattolico e da esso imparò la sobrietà di vita, l'amore per la natura, la relazione con gli altri, doti effuse di una personalità mite, ma ferma, leale con tutti, allegra, spensierata e nel contempo attenta ai bisogni della povera gente, desiderosa di approfondire nella riflessione con gli amici il senso da dare ai propri giorni come servizio agli altri. Era un "leader naturale" e un uomo buono.

Cattolico, praticava la sua fede non con il bigottismo delle pie devozioni, ma con l'esempio di vita che traeva dalla Parola che non muore mai. Non era un bigotto, ma nemmeno uno spavaldo. Non rimpiangeva le forme tradizionali, ma acquisì col tempo una libertà di coscienza che non lo collocava né tra gli arrogamenti del conservatorismo né tra le fughe in avanti di certi progressisti. Come molti altri, si sentiva libero dalla necessità di scegliere politicamente e di cercare con gli altri la Verità.

Ricordava a sé stesso i consigli che aveva ricevuto dallo studio della religione, ma gli sembrava che la teologia - o la dottrina -

sfiorasse il suo interrogativo senza fornire una vera risposta.

Si gettò nel giornalismo e ben presto divenne un volto conosciuto e amato dai telespettatori. Nei suoi servizi usava termini pacati, ma decisi. Non usava la parola al servizio del potere, si esprimeva semplicemente e chiaramente e chi l'ascoltava entrava subito in empatia con questo giovane giornalista dal ciuffo sbarazzino. Era un competente comunicatore.

Mediante la libertà, David Maria acquisì la competenza nei confronti delle istituzioni, sentì di essere diventato più vicino a tutti gli uomini che incontrava sul suo cammino, soprattutto dei più poveri. Di fronte al pericolo di dissolvere la fede in una religione vana o - peggio ancora - in un'ideologia politica, riconobbe che la grazia di Cristo si può effettuare anche con la carità, di cui la politica è la più alta forma. Mentre i valori umani venivano calpestati da una politica miope, e, in diversi casi, da credenti non tanto brillanti per maturità umana, cristiana e competenza professionale, alcuni dei quali coinvolti in reati personali e collettivi, capì che l'inettitudine della politica era dovuta anche alla crisi dei valori cristiani che venivano ostentati più con le parole che con le azioni. Anche se inadatto all'addomesticamento del conformismo, accettò la candidatura alle elezioni europee nel 2009 fino a divenire Presidente del Parlamento di Strasburgo.

E divenne un politico coerente con ciò che annunciava.

Rimase sempre quello di una volta. Anche dallo scranno di Strasburgo o di Bruxelles inaugurò la politica che fosse degna di questo nome e che si ispirasse sempre alla visione e all'insegnamento dei padri fondatori dell'Europa. Nel suo alto incarico sembrava voler restituire all'Europa i doni ricevuti per natura: l'orgoglio del modello democratico, l'amore per la giustizia, la difesa per i diritti di tutti. Convinto europeista, percepiva l'Europa non come un incidente della storia, ma un'idea da far sviluppare per unire, conciliare, tessere, e talvolta rammendare, le ferite nate dai nazionalismi.

Dobbiamo a David Maria una grande riconoscenza e quell'applauso segreto che ciascuno di noi sa levare nella parte più gelosa del proprio cuore.



SULLA VIA SACRA SENZA PENITENZE**Sacro Monte/1 Sì al park di piazzale Montanari***di Cesare Chiericati*

L'approdo al Sacro Monte, come tutti sanno, è un antico nodo scorsoio che si è via via stretto al borgo nel corso dei decenni successivi alla chiusura della funicolare nel 1953, poi riaperta nel 2000, fin quasi a decretarne il soffocamento durante i periodi di festa quando, se c'è il concorso decisivo del bel tempo, parte una sorta di furibondo assalto automobilistico alla montagna. È accaduto anche a Capodanno con la solita, puntuale, coda di polemiche, recriminazioni, proteste e proposte. La strada si è trasformato in un imbuto, di qui la necessità di chiuderla più volte al traffico per tornare a una parvenza di normalità. Come se non bastasse anche la funicolare, per manutenzione e incredibile coincidente pensionamento del manovratore, era ed è tuttora fuori combattimento. La consueta proposta di salire con un bus navetta in partenza dallo stadio è stata al solito snobbata da turisti e visitatori. Si tratta di un'alternativa che richiede tempo e pazienza visto che il servizio di trasporto collettivo, oltre a non venir minimamente pubblicizzato, è tutt'altro che veloce. Tutti elementi che hanno ridato voce al partito dei parcheggi che in buona sostanza si rifà alle dichiarazioni dell'ottobre 2015 dell'allora vice sindaco Mauro Morello che stimava in 350 posti auto il fabbisogno per il Sacro Monte. Parcheggi da dislocare in tre aree distinte: piazzale Pogliaghi ossia in vetta al borgo, piazzale Montanari all'imbocco dell'ex percorso dei tram in direzione funicolari e alla prima Cappella davanti alla chiesetta seicentesca dell'Immacolata. Subito apparvero rischiose per l'ambiente sia la prima che la terza destinazione, prova ne sia che il multipiano Pogliaghi è finito nel dimenticatoio per evidenti controindicazioni ambientali, di fatto era e resta un incentivo all'uso dell'automobile in un sito delicato e sensibile, mentre quello della prima Cappella venne cancellato dopo una lunga battaglia popolare condotta dal movimento civico Varese 2.0 e

da altre forze.

A chi, nell'ora dei ricorrenti disagi da ingorghi da weekend, mostra rimpianti per quell'area di sosta sfumata, va ricordato che: 1) comportava uno scavo in profondità geologicamente sconosciute e mai indagate realizzato a colpi di cariche di dinamite, con la conseguente incerta tenuta statica della chiesetta; 2) l'andirivieni di mezzi pesanti per almeno due anni per asportare i materiali di scavo; 3) un ingorgo automobilistico semi permanente sia in fase di costruzione sia in fase di esercizio del manufatto; 4) il costo esorbitante, circa tre milioni di euro per una novantina di posti macchina. Intervento patrocinato all'epoca da Regione, Comune, Provincia e Parco del Campo dei Fiori. Nel 2016 la vittoria del centrosinistra portò alla completa cancellazione del progetto. Fuori dai radar è da allora invece rimasta l'ipotesi di Piazzale Montanari che fino al 2010 sembrava la soluzione più probabile e condivisa.

Tre mesi fa "Gli amici del Sacro Monte" e Il Parco del Campo dei Fiori sono tornati opportunamente a parlare di un parcheggio alla base del borgo. In pratica un ritorno alle indicazioni fornite a suo tempo da un gruppo di progettisti perugini della società Sintagma, se la memoria non ci inganna, che avevano prospettato un parcheggio di 180 posti alla base delle funicolari. È fuori discussione che anche quella è un'area delicatissima che richiederebbe studi e mitigazioni ambientali complesse e costose. E allora perché non puntare su un arretramento del parcheggio in piazzale Montanari, una zona anch'essa da trattare coi guanti ma meno problematica di quella sopra indicata. Col vantaggio di una collocazione a pochi passi dalla navetta per la funicolare. Centoottanta posti sembrano un numero sufficiente per una domanda che si impenna nei fine settimana ma che risulta assai piatta durante i giorni feriali. Va dunque trovata una soluzione equilibrata e a un costo ragionevole perché se è vero che nessuno si può accollare una gestione in perdita della struttura di sosta, è altrettanto vero che non ci si può continuare a illudere che l'accesso penitenziale - sosta allo stadio + bus fino a piazzale Montanari + navetta + funicolare (3 minuti di ascesa!) + scarpinata finale fino alla Chiesa - possa realisticamente funzionare.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Attualità****ARGILLA ROSSA***di Sergio Redaelli***Politica****GUARDIAMO AVANTI***di Giuseppe Adamoli***Presente storico****PERE DIVISE, PERE INDIVISE***di Enzo R. Laforgia***Zic & Zac****PRESIDENTE? ANTONIOLI***di Marco Zacchera***Noterelle****FILO INVISIBILE***di Emilio Corbetta***Parole****FASCISTI PER CASO***di Margherita Giromini***Società****DIVERSAMENTE MANAGER***di Arturo Bortoluzzi***In confidenza****DIO IL CONSOLATORE***di don Erminio Villa***Sport****LA FURBATA DI DON PEDRO***di Massimo Lodi***Incontri****SANITÀ DA AIUTARE***di Guido Bonoldi***Urbi et orbi****DEEP HUMAN***di Paolo Cremonesi***L'antennato****MEDICINA SPETTACOLO***di Ster***Sport****CI SALVERÀ L'NBA***di Claudio Piovaneli***Il racconto****DOPO***di Giovanna De Luca***RMFonline.it****Radio Missione Franciscana****Visita il sito**www.rmfonline.it**per leggere la versione completa.**

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese